

Biblioteca
Civica di Verona

D

393

5

© Biblioteca Civica di Verona

1804

anilla

o sia

Sette vino

Melone Drago

CAMILLA
OSSIA
IL SOTTERRANEO
DRAMMA
SERIO-GIOCOSO PER MUSICA
IN TRE ATTI
DA RAPPRESENTARSI
IN VERONA
NEL TEATRO FILARMONICO
IL CARNOVALE DELL' ANNO
M D C C I V.

© Biblioteca Civica di Verona



VERONA

DALLA STAMPERIA, MORONI

ARGOMENTO.

Il Duca **Überto Andaluziano** sposò segretamente una Giovane per nome **Camilla di onesti**, ma non nobili natali. Nel passare dalla Capitale ad una Villa del Marito la saggia non men che bella Donna fu assalita dai ladri. Il Conte di **Loredano** nipote del Duca, che intraprendeva un viaggio per l'Europa, passò a caso pel bosco in quel mentre, e snudata la spada liberò la infelice, ch' era già stata abbandonata da tutt' i suoi. Loredano ignorava le nozze dello Zio, e nel vedere Camilla se ne invaghì, ed approfittando dell' alienazione dei sensi, in cui lo spavento l' aveva posta, cambiato pensiere, deviò dal viaggio, e la condusse in una sua Villa fuori strada, dove di tutto fece per piegarla alla sua passione. Camilla non solo resistè all' Amante, ma a forza di preghiere, e di fermezza ottenne, che la rimandasse a Cadice al marito, il cui nome, s' ella avesse potuto palesarlo, avrebbe fatto impalidir Loredano, reo d' aver intentato all' onore dello Zio. Camilla, presagendo i furori del Duca, promise a Loredano che nel dar conto al marito del suo ratto non avrebbe mai nominato il Rapitore. Le smanie del Duca in volerlo sapere, e la costanza di Camilla in non volerlo palesare produssero i barbari trattamenti, a' quali fu esposta Camilla per varj anni, durante i quali Loredano, cagione di tutto, viaggiava felicemente per l' Europa ignaro di così dolorosa tragedia, alla quale pose poi fine egli stesso, allorchè di ritorno dal suo viaggio capitò per azzardo in un Castello, che il Duca aveva acquisito segretamente dopo la partenza del Nipote per

IV
tenervi rinchiusa l'innocente Camilla. La liberazione di lei forma l'azione di questo Dramma imitato dal notissimo di Mr. de Marsolier, e comincia dall'arrivare che fa Loredano al detto Castello, tratto venendo il tutto da una storia che si pretende vera.

ATTO RI

IL DUCA UBERTO

Venanzio Tarulli

CAMILLA sua moglie

Francesca Festa

ADOLFO loro figlio

N. N.

IL CONTE LOREDANO nipote del Duca

Luigi Paccini

COLA servitore del Conte

Carlo Angrisani

GENNARO specie di Giardiniere nel Castello al servizio del Duca

Carlo Merusi

CHITTA Contadina promessa sposa a Gennaro

Maria Menghini

CIENZO servitore del Duca

Barca

UN UFFIZIALE

Giulio Granatelli

di Contadini

CORO { di Soldati

di Servi

La Musica è di Ferdinando Pér Celebre Maestro, Compositore ed Accademico nel Collegio Filarmonico di Venezia.

Il Vestiario tutto nuovo sarà di ricca, e vaga invenzione di Francesco Pelati di Parma.

(N. B.) I versi segnati colle virgole si omettono per brevità.

I B ALL I

Saranno inventati, composti, e diretti da

GASPARE RONZI

Primo Ballo Tragico

ORESTE

Secondo Ballo

IL QUAQUERO

BURLATO



PRIMI BALLERINI SERJ



GASPARE RONZI SUDETTO

RACHELE CARDANI

PRIMI GROTTESCHI A PERFETTA VICENDA

GIUSEPPE COPPINI — GIUSEPPE CAIRANO — MARCO ROSSETTI

PAOLO BRUGNOLI — MARIA COPPINI — GIUSEPPA BRUGNOLI

TERZI BALLERINI

VITTORIO MICHELI — CECILIA PRECOPIA — GIUSEPPE MARCONI

PRIMI BALLERINI FUORI DE' CONCERTI

GIACOMO PRIULI — GIUDITTA CARDANI — STEFANO VIGNOLE

CON VENTI FIGURANTI

PRIMA BALLERINA PER LE PARTI

ELENA BOSSI LOMBARDI

MUTAZIONI DI SCENE

NEL DRAMMA.



ATT O P R I M O.

Il Teatro rappresenta il vestibolo di un antico appartamento situato nel Castello. I muri sono nudi, ornati soltanto di una serie di ritratti di famiglia, e di qualche antica armatura. Da una parte vi sono due porte, una delle quali meno visibile dell'altra. Dall'opposta una porta sola, che conduce alle stanze del Duca. Tutte le porte sono guarnite di serrature, e grossi catenacci, che fanno gran rumore nell'aprirsi, e serrarsi. Orribile temporale, che all'alzarsi del sipario continua ancora: ma va scemando.

ATT O T E R Z O

Il Teatro rappresenta un vasto sotterraneo, in mezzo di cui vi è una lampada accesa. A sinistra vedesì una scalinata, che si suppone chiusa con un cancello di ferro. Si vede cioè l'interno di ciò, che si è fin qui veduto per di fuori. Sul fondo havvi una finestra ovale anch'essa munita di grossa ferrata.

Le Scene sono disegnate, e dipinte da Giorgio Fuentes ed Antonio Bassi Architetti, e Pittori Teatrali.

Macchinista Angelo Cometti

CEMET OTTN

ATTO PRIMO

SCENA I.

Il Teatro rappresenta il vestibolo di un antico appartamento situato nel Castello. I muri sono nudi, ornati soltanto di una serie di ritratti di famiglia, e di qualche antica armatura. Da una parte vi sono due porte, una delle quali meno visibile dell'altra. Dall'opposta una porta sola, che conduce alle stanze del Duca. Tutte le porte sono guarnite di serrature, e grossi catenacci, che fanno gran rumore nell'aprirsi e serrarsi. Orribile temporale, che all'alzarsi del sipario continua ancora: ma va scemando.

Loredano, e Cola.

Oh che tempo indiavolato!

Lor. (Che fracasso, che ruina!

a 2 (Par che tutto conquassato

Col. (S' abbia il mondo a subissar.

Col. Ma, signor, signor Padrone,

Qui per certo avrem de' guai .

Questo è un luogo brutto assai

E c'è molto da pensare.

Lor. Eh! vergognati, poltrone

Impastato di paura;

Pur la mia disinvoltura

Te doy la oportunidad de capacitarte.

Cel. Mi sovvengono le belle

Vostre... nostre scappatelle;

E ho timore, che sia giunto

2 NO NAME, ONE 143
a

4

152 A T T O

Il fatal terribil punto,
Il gran punto di scontar...
Lor. Su via, scaccia un vil timore;
Imbecille, fatti core,
E ringrazia il fato amico,
Che qui contro al ciel nemico
Un asil ci fe trovar
Col. (Animarmi egli vorria;
a 2 [Ma non faccio che tremar.]
Lor. (Palpitare forse dovria:
[Ma non posso palpitar.]
Lor. Coraggio, Cola, via.
Col. Eh si coraggio!
Io non ne posso più. Sia maledetto
L'inventor de' viaggi; se si fosse
Rotto a tempo colui l'osso del collo,
Or non saremmo qui.
Lor. Che dici? al mondo
Non v'è del viaggiar piacer più bello.
Col. Bel piacer prelibato!
Il piacer, che dà il boja all' appiccato.
Lor. Divertirsi, instruirsi. [passeggiando.
Col. Straziarsi, rovinarsi.
Lor. Coltivarsi.
Col. Ammazzarsi.
Lor. Veder nuovi paesi.
Col. E non esservi intesi.
Lor. Far conoscenze nuove.
Col. Inutili alle prove.
Lor. Avventure, accidenti...
Col. Da rimetterci i denti.
Lor. E poi, e poi...
Col. E poi l'ossa prestarsi in un calesso.
Lor. E poi...
Col. Sempre vedersi innanzi al naso
Una strada noiosa.

153 P R I M O.

Ch' ora è dritta, ora storta,
E maledetta sia, non è mai corta.
Lor. E poi...
Col. E poi la notte
Aver per grazia un letto duro,
Con pulci, che vi trovano all' oscuro.
Lor. E poi...
Col. Torrenti, e rupi,
Gole d' orsi, e di lupi;
Poi tempeste, poi venti,
Vertigini, spaventi,
Osti, ladri, assassini, e tremar sempre
Per l' anima, e i quattrini.
Ah! se ritorno a Napoli una volta,
Non mi voglio più movere: più tosto,
Vo' far da piedestallo a un menarrosto.
Lor. Ah, ah! tu mi fai ridere.
Col. E voi mi fate piangere, Eccellenza.
Lor. Via; vieni qua, consolati. Vo' darti
Una buona notizia.
Col. Quest' oggi non la credo:
E' un dì da funerali, a quel che vedo.
Lor. Ma senti; ho rinunciato
Al viaggio di Grecia, e di Levante.
Qui siamo nell' Abruzzo;
Per Foggia ce n' andiamo,
E doman l' altro a Napoli torniamo.
Col. E sarà ver?
Lor. Verissimo.
Col. Eccellenza,
Dopo sett' anni a Napoli?
Lor. L' ho detto.
Col. Ah! siate benedetto,
Lodato, imbalsamato:
Il vostro Cola è alfin resuscitato.
Napoli bella, e cara,

A T L O

Se a rivederti torno,
 Cosa farò quel giorno,
 No, nè men io non so.
 Giunto al largo del Castello,
 Gli vò dir: buon dì, mio bello.
 A Miseno, e Mergellina
 Una tenera occhiatina,
 E al gigante di Palazzo
 Un abbraccio voglio far.
 Oh che gusto, che schiamazzo
 Quel dì Napoli ha da far!
 Già m'incontro in questo, e in quello;
 Già mi vengono a baciare.
 Ben venuto, signor Cola...
 Grazie, grazie. Come sta?
 Bene, bene. Mi consola;
 Ma un po magro in verità.
 Il viaggio, sì signore,
 Il viaggio così fa.
 Ha veduto, mi diranno,
 Molte cose? molte cose.
 E così? così le cose...
 Oh son molte. Sontuose?
 Sontuose, signor sì.
 Ha goduto, mi diranno,
 Molti spassi? spassi? sassi.
 Non s'è dunque divertito?
 Divertito?... signor sì.
 Belle donne? oh belle, belle!
 Buone ancor? così, così.
 Ma tirando in un cantone
 Questo, e quello, gli dirò:
 Non ti movere, fratello;
 Statti a casa, credi a me.
 Godi Napoli, e poi mori;
 Più bel luogo in questo mondo,

P R I M O.

Giral pur da cima al fondo,
 No, di Napoli non v'è.

Lor. Or dunque consolato
 Sarai tra poco.
 Col. Ah! Io sarei fin d'ora,
 Se non fossimo giunti in questo loco.
 Lor. Taci; volesse il cielo,
 Che passarvi la notte ci lasciassero.
 E non vedi che tempo? ma qui viene
 Il nostro Contadin.

S C E N A I I.

Gennaro, e detti.

Parlaste? ebbene?
 Scusate, miei signori,
 Se vi feci aspettar. Volli vedere,
 Se ritornato era il padron: or dunque...
 Lor. L'asil ci accorderete?
 Gen. E non vi pare?
 Siete Napoletani:
 Or fa un tempo del diavolo: smarriti
 Vi siete in questi boschi, ed i cavalli
 Non ne possono più: m'avete l'aria
 Di gente onesta. Ah! non mi soffre il core
 Di lasciarvi perir.
 Lor. Grazie vi rendo.
 Questo è un Castel ben grande, a quel che vedo.
 Gen. E dite, che metà n'è già caduta.
 Col. E l'altra?
 Gen. Sta cadendo.
 Col. Eh, eh!... [con timore]
 Gen. Quest'era
 Anticamente un monastero: v'erano
 Dormitorj a tir d'occhi, immense sale,

A T T O

E cupi sotterranei.
 Col. Bru! bru!
 Gen. V' è chi pretende
Vedersi ombre di morti.
 Col. E voi ci state?
 Gen. Non è che un anno: ma, per dirvi il vero,
Parmi un secolo intero.
 Col. Ah sì lo credo!
 Lor. Voi siete qui?...
 Gen. Io sono,
O, per dir meglio, io era
Dapprima il giardiniere; ma siccome
Più giardino non v' è, m' hanno creato
De' mobili custode; ma siccome
Non vi sono più mobili, m' han fatto
Esattor dell' entrate; ma siccome
Non vi sono più entrate...
 Lor. Or dunque cosa fate?
 Gen. Io? all'amore.
 Col. All'amore qui dentro?
 Gen. E perchè no? per tutto
Si può fare all'amor. Ah se sapeste,
Quanto men triste son queste muraglie
Da che ci vien la Ghitta! ma bisogna
Poi notar, ch' ella è un mostro [Col. si spa-
Di bellezza, e d' ingegno. venta]
Ah se la conoscete! è un capo d' opera,
E' una donna che incanta,
Un *non plus ultra*, un pezzo da sessanta.
Viso gentile,
Bocchin sottile,
Manina morbida,
Leggiadro più.
Occhietto arciere,
Passo leggiere,
M' han reso estatico;

P R I M O.

Son fuor di me.
 La testa girami;
 Già già farnetico:
 Non posso reggere;
 Son pazzo affè.
 Forse di questa
Beltà più rara,
Forse più chiara
Darsi potrà...
 Ma un certo fare.
 Ma una cert' aria,
 Ma un non so che...
 Che vi... che... un niente...
 Voi... m' intendete,
 Lo conoscete...
 Ah Ghitta cara!
 Quel non so che
M' ha reso estatico;
 Son fuor di me.
 E' poi sì saggia,
 Che sembra austera;
 E quand' io voglio
Scherzare un po',
Sa porsi in collera,
Far brutta cera;
Sa far la rigida,
Sa dir di no.
 Ma con un fare,
Ma con un' aria,
Un non so che...
 Che... cosa serve?
 Voi m' intendete,
 Lo conoscete...
 M' ha reso estatico;
 Son fuor di me.
 Gen. Voglio, che la vediate.

Lor. Con piacere.
Ma il padron del Castello sì potrebbe
Frattanto riverir?
Gen. Non è possibile.
Non riceve nessun: sol' una volta,
Da che lo servo, appena m'ha parlato.
E un mese dopo ch'era in casa entrato.
Lor. Ma chi è?
Gen. Lo sapete
Voi?
Lor. Ma... da dove venne?
Gen. Infino ad ora
Non l'ha detto a nessuno.
Lor. Ma... almen come si chiama?
Gen. Si chiama... in sua presenza
Noi lo sogliam chiamar: Vostra Eccellenza.
Ma fra noi nel discorso,
Quando parliam di lui, lo chiamiam l'orso.
Col. Signor! signor! [tirando il padrone per l'abito]
Lor. Ma in questo
Solitario soggiorno che fa mai?
Gen. Parla fra sè, sospira,
Passeggia, e sopra tutto
Non può soffrir due cose,
Domande, e curiosi.
Lor. Non v'è modo
Di conoscerlo dunque?
Gen. Oh no! guai se sapesse,
Che v'ho lasciati entrar! mi scaccerebbe.
Lor. Ma se un altro ricovero
Si potesse trovar...
Gen. In questo bosco
V'è pur un'osteria...
Lor. Ah! di' più tosto
Una betola infame...
Cercai d'entrarvi; e piena

Era di certi visi,
Per dirti il ver, visi da tagliar corto.
Gen. Oh! qui ne abbiamo assai.
Col. Me n'era accorto. [guardando Gen.]
Gen. Il peggio è, che si sentono
Certi casi, così fra il chiaro, e scuro.
Col. Eh! già me li figuro. [come sopra]

S C E N A III.

Cienzo, e detti.

Gen. Il padrone?... [vedendo Cien., e correndogli incontro]
Cien. E' tornato in questo punto. [incontro]
Gen. E dov'è?
Cien. Nella stanza
Di ferro, là presso la sala d' armi.
Gen. Che ti disse in vederti?
Cien. Che fai qui?
Levati.
Gen. Tante cose?
Capperi! è ben di buon umor quest' oggi.
Solo? secondo il solito?...
Cien. Gnor no; Avea seco un ragazzo.
Gen. Un ragazzo?
Cien. Così è: qui lo condusse
Un uomo mascherato.
Lor. Oh bella, oh bella! [a Cola]
Col. E cosa v'è di bello? [a Lor. disgustato]
Cien. L'incognito parlò d'un che s'aspetta,
E che a Napoli torna.
Gen. Chi sarà?
Cien. Vaglielo a domandar, se ti dà l'animo.
Per altro oggi ho osservato,
Ch'egli è un poco men triste, e concentrato.

Col. *Corpo di satanasso !*
Qui ne scappano fuora
Delle nuove ogni tratto .
Una banda di ladri ,
Un ragazzo che arriva ,
Un uomo mascherato .
Maladetto il momento ,
Che qui son capitato !
Cien. *Orsù : io vado*
Gli ordini ad aspettare ;
Tu qui rimani intanto .
Gen. *O qui , o altrove ,*
Per me è lo stesso : al suon della campana
Pronto già son , io sai .
Cien. *E chi son questi due ? qui che ne fai ?*
Gen. *Sono ... due miei parenti*
Venuti alle mie nozze .
Cien. *Oh sì a proposito !*
Oggi tu te la sposi : cospettone !
Io me l'era scordato : questa sera
Oh ! quanto abbiam da ridere , sì , sì .
Allegri , camerata ; date qui . [*si fa dar*
la mano da Cola , e Lor.)
Sentite : io volo in fretta
Lo stilo , e le pistole
A portar al padron ; ma torno tosto .
Qui vi ritroverò ? se mi mancate , (*scuotendo*
Cola fortemente .]
V'ammazzo poffar bacco ! a stilettate . [*parte*

SCENA IV.

Cola , Gennaro , Loredano .

Col. *E chi è quel signor così garbato ?*
Gen. *Egli è il primo lacchè .*
Col. *Con quella bella*
Livrea , e quel bel viso ?
Gen. *Certo . Saper dovete ,*
Che qui di bella gente
In cerca non si va ; ma si procurano
Musi tremendi , e truci . Quando un ceffo
Terribil s'è trovato ,
L'abito gli s'adatta , ed è fissato .
Orsù ... ma parmi ... zitti ... (*in atto di ascolto* .
No , m'ingannai ; credea
Il tocco udir della campana .
Col. *Appunto .*
Cos' è questa campana ,
Di cui parlovvi quel lacchè sì bello ?
Gen. *Lo volete saper ?*
Col. *Sì dite , dite .*
Gen. *Vedete quella torre ? or ben sentite .* [*accostan-*
doli ad una porta , e additando loro la torre]
Una campana antica ,
E un campanel là pende .
Dal suono lor dipende
Quanto in Castel si fa .
Lor. *Che dici ? una campana ?*
Col. *Che dici ? un campanello ?*
Lor. e Col. *Dal suono lor ? ...*
Gen. *Da quello*
Tutto in Castel dipende ,
Tutto in Castel si fa .
Vuol gente il mio padrone ?

A T T O

12
 Tira la corda là.
 Din, din, din, din, din, don.
 Vuol presto, e più persone?
 La corda, ed il cordone
 Allor tirando va.
 L' ora perfin del sonno
 Dal campanel si sa.
 Lor. [Strano mi par davvero
 [Quanto discopro quà.
 Col. [Strano tutt' è davvero,
 [E da pensar mi dà.
 Gen. [Strano sarà, ma è vero.
 [Così da noi si fa.
 Gen. Ma finiamla, amici cari;
 Poco alfin mi cal di questo.
 Maritarmi deggio presto;
 Questo solo in cor mi stà.
 Lor. [Sì finiamla, amico caro;
 [Poco cale a noi di questo.
 Ristorarmi io vorrei presto,
 Che son stanco in verità.
 Col. [Sì finiamla, amico caro;
 [Poco cale a noi di questo,
 [Ah! salvarmi io vorrei presto;
 [Che non so come andrà.
 (si sentono quattro tocchi della campana)
 Col. Ma che ascolto? eh, eh, sentite.
 Questi tocchi voi capite?
 Gen. Uno, due, tre, e quattro.
 Buona nuova, buona, bella!
 Il padrone a cena va.
 Lor. Col. E per noi?
 Gen. Si penserà.
 Chi sposa una zitella
 Fra quindici, e vent'anni,
 Non sente più malanni.

P R I M O

13

Sol pensa, e bada a quella,
 Cercando altro non va.
 Lor. Questo giorno par funesto,
 Nè so come finirà.
 Col. Ah! salvarmi io vorrei presto;
 Che non so come anderà.
 Gen. E din, dan, din, don: sentite?
 Il padron chiamando va.
 Lor. [Va suonando; su, partite;
 Col. [Che con noi la prenderà.
 Gen. Via, non fate il viso mesto;
 Anche a voi sì penserà.
 State quieti, non partite;
 Che a momenti io torno quà. [parte.]

S C E N A V.

Loredano, Cola; poi Ghitta.

Col. Che ne dite, signor, di tutto questo?
 Lor. Un pò meno di quel che tu ne pensi.
 Col. Vi dico, ch' egli è un nido d' assassini.
 Lor. Molto, a dir vero, v' assomiglia.
 Col. Bravo!
 Mi fate un bel coraggio! e che faremo
 Fino a tanto che torna?
 Lor. Aspetteremo;
 Chiacchererem; che dico? leggeremo.
 [vedendo libri su la tavola]
 Osserva, qui son libri: [leggendo]
 Tossico dell' amore.
 Col. Grazioso.
 Lor. Manna de' disperati.
 Col. Meglio, meglio.
 Lor. Delizie del sepolcro.
 Col. Eh sì! ci vogliono

A T T O

Preparare ad entrarvi, ve l' ho detto :
 Il cielo, il cielo è giusto :
 Tarda, ma arriva poi tanti delitti...
Lor. Delitti... e quali mai ?
Col. Che? vi par poco ?
 Tante donne ingannate,
 Promesse non serbate,
 Contratti stipulati,
 Giurati, consumati,
 E all'indoman cassati ?
Lor. Oh! questo colle donne
 E' negozio di cambio.
Col. Avanti pure
 E i muri scavalcati,
 E le belle involate, e non foss' altro
 Di quella Siciliana il tristo caso...
Lor. Ah! no di questo, o Cola,
 Non mi parlar.
Col. Certo ragione avete
 Di pentirvene ognora.
 Vergogna! una signora
 In un bosco troviamo circondata
 Dai ladri; io fuggo, e voi
 Da bravo la salvate; ma che poi?
 Fuggiti i ladri, la rubate voi.
Lor. Cola, ti dico...
Col. Anzi ora viene il buono :
 E' ben di rammentarvelo.
 [Mi voglio proprio vendicar.) La bella
 Si chiamava...
Lor. Camilla?
Col. Così appunto. Camilla vuol tornare
 A Napoli: ha un marito,
 Dic' ella, assai geloso.
 Voi del geloso in vece
 Un amante discreto le offrite.

P R I M O

Freme a tale proposta
 La bella donna; e lagrime, e proteste,
 E rimproveri son la sua risposta.
 Al fin dopo otto giorni
 D' inutil tentativo,
 Di rimandarla a suoi le promettete;
 Ma pria saper volete
 D' un tal tesoro il possessor chi sia.
 Camilla nol vuol dir: voi v'ostinate,
 Ella s'ostina pure; alfin con tuono
 Minaccioso vi dice,
 Parmi d' udirla ancor: *trema infelice.*
 Se all'alto mio consorte
 Ti palesassi io mai,
 Misero! la tua morte
 Sol lo potria calmar.
 Ma pur che a lui mi rendi,
 Tu salvo ognor sarai;
 Che giuro perdonarti,
 E più tosto morir che nominarti.
 Voi confuso a tai detti,
 Amoroso, tremante
 La mano le baciare,
 E per sempre da lei vi separate.
 Cola, sett' anni omai
 Scorsi già son, e di Camilla ancora
 Scordarmene non so, nè la ragione
 Trovar di sue minacce. Il crederesti?...
 Dite, sentiam.
 Pel capo
 M' è fin passato, che colui potesse
 Essere il Duca.
 Vostro zio?
 Chi sa?
 Una sposa segreta?
 E perchè no?

E' bisbetico, è cupo, è un uom capace
Di tutto; m'ama molto, e ben potria
Rovinarmi volendo. Ah! ma Camilla,
Quell'astro di bontade, e di candore
Tradito non m'avrà, mel dice il core.

In quel gentil sembiante

Virtù, dolcezza annida,
E mostra un' alma fida,
La chiara sua beltà.

Ah! sì felice ancora

Di rivederla io spero.

Oh! come un tal pensiero,
Come gioir mi fa!

Ma se pel fallo mio

Ella soffrisse, oh Dei!

Mille nel core avrei

Tormenti, e pene.

Cola, ti dico il ver; Camilla in core
Sempre mi sta, nè posso
Pensar quanto l'afflissi,
Senza provarne ognor onta, e dolore.

Col. Bravo! così! l'eccesso
Detestate, o signor. Mutiamo vita,
Lasciamo andar le donne;
Così si placa il ciel.

Lor. Certo... ma guarda: [osservando fra le scene]
Che vedo io là? una donna?

Col. Voltiamoci da questa.

Lor. Una ragazza!

Col. Ebben; non le badate.

Lor. Qua viene: oh che boccone!
Guarda, guarda!

Col. (Oh la bella conversione!)

Ghit. Signori, qui mi manda
Il mio Gennar per dirvi,
Che non v'impazientate.

Lor. Oh! pericol non v'è, se voi restate.

Col. (Uhm! come s'è corretto!)

Lor. Siete voi

Forse la sposa di Gennaro?

Ghit. Eh via!...

Col. Sì, sì, la riconosco.

Viso gentile,

Bocchin sottile.

Su su, via confessate.

Ghit. Per carità, signor, non men parlate.

Otto giorni già son, che tutto tutto
Dovrebbe esser sbrigato; ma il padrone,
Quando men s'aspettava, arrivò qui.

Ma io sono ben buona

A dirvi queste cose. A voi non cale
Punto di ciò; ma io...

Lor. No, no: contate.

(Guarda che occhi!) Ebben? dite, il padrone?..

Ghit. Il padrone fè il segno

Che acconsentiva.

Lor. Il segno?

Ghit. Sì, signore.

Perchè saper doveste,

Ch'egli non parla mai.

Ei fa sempre così, [accenna di sì colla testa]

Oppure fa così.. ovver.. (accenna di no)

E' un uomo sfravagante; ma alla fine...

Lor. Oh sì! dite alla fine,

Siam giunti all'argomento,

Al tandem sospirato.

Col. [Quel briccon di Gennaro è fortunato.]

Ghit. Così è poverina! ora ci sono,

Più non si può schivarla; questa sera

I sponsali, e domani...

Lor. Domani? ma sapete,

Che vuol dir quel domani?

Ghit. Eh! mio signore.
So... quel che m' hanno detto.
Lor. Cioè?
Ghit. Vi dirò tutto.
Lor. Sentiam per bacco.
Col. E chiaro sopra tutto.
Ghit. M'hanno detto, che il marito
Alle donne fa buon pro:
Se sia vero ciò che ho udito,
Meschinella ancor non so.
E chi sa, se ho ben capito?
Forse sì, e forse no.
Quel che fece la mia mamma,
A buon conto anch' io farò.
M'han pur detto, che il marito
Spesso infido diventò;
E che allora l'appetito
D'imitarlo in noi destò.
E chi sa ec.
Mi ricordo, che mio padre
Spesse volte la sgridò;
E la povera mia madre
Mai di lui non si lagnò.
Ma qui certo ho mal capito;
La memoria m'ingannò.
Quel che fece la mia mamma,
A buon conto io non farò.

SCENA VI.

Gennaro, e detti.

Gen. Signori, ritiriamoci. Il padrone
Vien qui; m'ha fatto il segno. Presto, presto.
Col. Ma dove passeremo?
Gen. Là dentro allo stanzino

Sotto la scala: altro non ho.
Col. Ho capito.
Un sottoscala!
Gen. Quasi... ma pel ballo
Verrem tra poco a ripigliarvi, e poi...
Son sì corte le notti... orsù, sbrigatevi.
Lor. Ma non potrei vederlo? un sol momento?
Gen. Vi par!
Lor. Ma almeno nel passar...
Gen. Ma via,
Volete rovinarmi?
Lor. Oh no?
Col. Eccellenza!
Schiviamolo, schiviamolo.
Lor. Pazienza. (Col., e Lor. si nascondono)

SCENA VII.

Gennaro, Cienzo, il Duca; poi di nuovo i suddetti.

Gen. **M**anco mal che son iti. Eh, dimmi: l'orso
Viene a piantarsi qui?
Cien. Chi sa?
Gen. Per dinci!
Ci guasterebbe il tutto.
Cien. Che vuoi farci?
Gen. Altra sala non v'è per trastullarci?
[Qui segue la pantomima del Duca, il quale esce
con aria torbida, e appassionata, e tutto a tempo di
musica. Egli ordina, che gli si apprestino lo
scrittojo, e le candele, e che i servi partano: si
prepara a scrivere: lacera ciò che ha scritto: cava
il ritratto dallo scrittojo, lo contempla, lo bacia,
se lo porta al seno, sospira: richiude lo scrittojo
con impeto, e precipitosamente parte]

A T T O

²⁰
Col. S' egli non dice mai più di così, [uscendo
in punta di piedi]

Non potevate certo
Informarcene meglio.

Lor. Ed ora dove
Va?

Gen. Si suppone in un' oscura stanza,
Dove una donna giovane era chiusa,
Che nessuno mai vide, e che morì
Pei mali trattamenti
D'un certo maggiordomo ...

Col. E il maggiordomo? ...

Gen. Anch'ei fu seppellito.

Col. Ma muojon dunque tutti in questo sito?

Gen. Il padrone per questo è qui venuto ...

Ma eccolo, che torna; via tacete ...

Ecco la porta. lì... bravi... ci siete.

(Col., e Lor. si nascondono di nuovo. Gen.,
e servi partono per la porta grande)

S C E N A VIII.

Duca solo.

Come mi batte il cor! Qui sotto queste
Oscure volte ella respira; ignoto
A tutto il mondo è il mio segreto. Oh donna!
Oh donna rea! ch'io pur adoro; oh come
Troppo mal compensasti
Il mio tenero amor! Io te dal nulla
Traggo ad esser mia sposa; a larga mano
De' benefici miei
Colmo te stessa, e i tuoi;
E tu oltraggiarmi, e tu tradirmi puoi?
Ebb' n... tu m' offendesti,
Io ti punisco, sì, barbaramente. [fiero]

P R I M O

²¹
Barbaramente?.. ahi troppo! [commosso]
Misera donna! a chi pietade in seno

Non desteresti? io stesso

Ti compiango, e detesto

Il giusto mio rigor. Morta alla luce,

Al tuo figlio, al tuo sposo, a' tuoi parenti,

Alla natura tutta ...

Oh Dio! tu vivi ancora,

E non sai, che il tuo amante,

Il tuo giudice, e sposo, a te vicino

E' già da nove dì: che col suo sangue

Dell' innocenza tua comprar vorria

La bramata certezza?... Io non m'accosto

[fa qualche passo verso il quadro]

All' ingresso segreto

Del suo carcere mai, ch'io non mi senta

Tutto il sangue gelar... Là, là una molla,

Al premer della quale

Fugge la tela, e appare

Il ferrato cancello, e il sentier cupo,

(s'avanza per aprire)

Che alla vittima mena... Ah! no, non fia:

Io non vi scenderò... no! questo core

Troppò debole è ancor... potrei... più tosto

Guardiamo il suo ritratto. Il duol si pasca

In queste a me sì care

Sembianze un tempo, or sì funeste, e amare.

Luci crudeli, e amate,

Labbra vezzose, e ingrate,

Come poteste, oh Dio!

Mancare all'amor mio,

Ardere ad altro ardor?

Itene ingrate forme,

Ite da me lontane,

Oh qual terribil foco

Voi m'accendeste in sen!

Ahimè! non trovo loco :
Misero! io vengo men. (siede,
poi s'alza con trasporto)

Ah! no pietà, nè pianto
Non otterrano perdono;
E' vano il loro incanto
Col giusto mio rigor.
Amante offeso io sono;
Sol odo ira, e furor.

S C E N A I X.

Gennaro per di fuori alla porta, e detto.

Gen. Eccellenza. [batte alla porta]
Duc. [Chi ardisce?]. Olà, chi batte?
Gen. Son io, che di parlarvi
Ho bisogno, signor, se il permettete.
Una mezza parola,
E per di fuori ancor, se lo volete.
Duc. Vieni. [apre la porta, e Gen. entra]
Gen. Perdon vi chiedo...
Io credeva... Eccellenza,
Che foste per andarvene di qui.
Ma siccome mi sembra,
Che vogliate restarvi, io vi diceva...
Che doman... sì signore...
Si faran le mie nozze...
Duc. Avanti.
Gen. E giacchè voi ci permettete
Di far la cerimonia qui in Castello...
Duc. E così?
Gen. Io veniva...
Per dirvi... che... siccome...
La sala più lontana

Dal vostro appartamento è proprio questa;
Noi l'avevamo scelta
Per farvi un po di festa....

Duc. Una festa qui dentro?
Gen. Sì signore; perchè nell' altre stanze
Non v' è di che fidarsi. I muri ballanovi
Più ancor de' ballerini, e qui si dice,
Che v' è una volta sotto...
Duc. Una volta qua sotto? Ah sì! gli è vero.
[sorpreso, e poi rimettendosi]
Gen. Posto dunque... e così... se il giudicate,
Verremo... dunque... qui...
(Il Duca è commosso. Gen. vedendolo in
aria più dolce, gli si avvicina di più dicendo)
Non vorrebbe onorar Vostra Eccellenza,
Il più bel de' miei dì di sua presenza?
[il Duca fa gesto di dolore]

Ah sì! voi siete in fondo
Un signor di buon core.
Oh! se per discacciare il tetro umore
Voi vi prendeste un poco di donnina...
Così come la mia.
Duc. A me una donna? [sdegnato]
Gen. Vi moverebbe il sangue,
Vi renderebbe il cor lieto, e contento,
Duc. Contento, eh?... [con ferocia, e partendo imperiosamente]

Gen. Ma guardate,
Che uomo singolare! Entrate, entrate:
[apre la porta]
Già l' orso se n' è andato.
Due parole graziose, che gli ho detto,
Di farlo decampar fecer l' effetto.

S C E N A X.

Gennaro, Loredano, Cola, Ghitta, tre suonatori,
Coro di villani, e servi del Duca.

Gen. **A**nche voi qui! vedete: (a Lor.)

Abbiamo del Castello

Radunato il più bello.

Ghit. Su balliam, suonatori.

Sapete voi, che abbiamo

I primi suonatori del paese?

Col. Dove son?

Ghit. Li vedete.

Col. Sono questi?

Ghit. Appunto eccoli. Il primo

Si chiama la Mestizia.

Quest' altro l' Agonia,

E questo lo Spavento.

Sentirete che musica!

Col. Eh la sento!

Gen. Su presto, incominciate.

Ghit. Voi ballerete meco?

Col. Oibò! scusate.

Stassera ho mal di stomaco.

Gen. Su via,

Su tutti in compagnia. A voi, suonate.

[Tutti ballano alla rinfusa. Cola viene

strascinato qua e là dalle ballerine.

Alla metà del ballo Ghitta interrompe

i ballerini, impedisce ai suonatori di pro-

seguire, e dice:

Ghit. Zitti, zitti, fermate.

Una ruota balliamo.

Gennaro ne sa tante.

[tremando]

Tutti Sì, sì.

Gen. Ma qual volete?

Ghit. Cantaci quella della selva nera.

Lor. Della selva qui presso?

Ghit. Appunto quella.

Mi fa sempre paura! è proprio bella!

Col. Fa paura? ed è bella?

Gen. Oh sì! la sentirete.

A noi, quà tutti.

Sbrigati, Agonia.

Spavento, dalli forte: oh che allegria!

Un dì carco il molinaro [in tuono mestissimo]

Al molin se ne tornò.

Era notte ed il somaro

Nella selva lo portò.

Là dal folto uscì un rumore,

E il buon uom si spaventò.

Auf! di giorno, nè di sera

Non passiam la selva nera.

(Auf! di giorno, nè di sera (qui ballano)

(Non passiam la selva nera. poi segue)

Tutti

Gen. Jeri ancor la bella Annetta

Di passarvi s'arrischio;

E due nastri, e una scarpetta

Fra le macchie vi lasciò,

Chè dai ladri la furbetta

Un po' mal si sbarazzò.

Uhm! di giorno, nè di sera

Non passiam la selva nera.

Tutti Uhm! di giorno ec. [ballano, come sopra: poi segue]

Ghit. Oh questa poi che viene,

Sentite com'è bella! attenti bene.

Gen. Una notte in un stradotto

Un incauto s'innoltrò:

E uno strillo udì di botto,

A T T O

Che l'orecchio gl' intronò.
Era l'ombra di sua nonna,
Che pel naso lo pigliò.
Inf! di giorno, nè di sera
Non passiam la selva nera.

Tutti Inf! ec. ec.

Col. Che razza di canzoni! avete altro,
Corpo d'un mongibello? Ed io, che deggio
Passarvi domattina... [si sente a battere
alla porta replicatamente]

Tutti fuo- (Batton! chi mai sarà?
ri di Cola (

Col. Sarà di peggio.

S C E N A X I.

Cienzo, e detti.

Cien. Olà, olà fermate.
Qua tutti v'appressate.
Gran cose ho da narrar.

Tutti Che c'è? dì su, fa presto.

Cien. Poc'anzi nella bettola
Vidi gran gente entrar.

Tutti Poc'anzi nella bettola
Vide gran gente entrar?

Cien. M'accosto, e per sentire
Fo vista di dormire.

Tutti S'accosta, e per sentire
Fa vista di dormire?

Cien. Quand'entra un Uffiziale,
Che dice al Caporale:
Scoperto è il malfattore
Del gran delitto autore;
Si cela in quel Castello
Poco lontan di qua.

P R I M O.

Tutti Qui dentro un malfattore?
D'un gran delitto autore?
Oh da pensar ci sta!

Mez.Coro { Che fosse un di costoro?

Lor. E' certo un di costoro.)

Mez.Coro { Che fosse un di costoro? (a Ghit.)

Ghit. No no, non gli accusate.

Gennarc li conosce:
Ei stesso gl' invitò.

Gen. Io mai non gli ho veduti.

Tutti fuori di Ei mai non gli ha veduti?

Lor.e Col.

Gen. Da lor son quà venuti.

Tutti come { Da lor son quà venuti?

Gen. E pallidi, e confusi
Mi sembrano i lor musi.

Tutti come { Sì pallidi, e confusi
sopra (Ci sembrano i lor musi.

Gen. Ma voi... sentiam, che dite (con impazienza
Si dubita... capite? a Lor.)

Lor. Io da temer non ho.

Cien. Ma l'Uffiziale diceva:
Starem la notte quà.

Doman se non s'arrende,
L'assalto si darà.

Giù butterem la porta;
Per forza s'entrerà.

Tutti Giù butteran la porta?
Per forza s'entrerà?

Lor. Ebben? cosa m'importa?
Doman si partirà.

Col. Signor, la vita è corta;

ATTO PRIMO

Partiam per carità.
 Tutti (Bisbiglian fra di loro :
 fuori di La cosa è chiara.
 Lor. e Col. Un d'essi è malfattore ;
 Lo vedi già tremar .)
 Lor. (Bisbiglian fra di loro !
 Col. La cosa è chiara chiara !)
 (Ci voglion far timore.
 Lor. Fa core, e non tremar .)
 (Per carità, signore,
 Col. Partiam ; non indugiar .)
 Tutti Orsù ci ritiriamo .
 fuori di Buona notte v'auguriamo :
 Lor. e Col. Buona notte, e miglior dì.
 Lor. Bell'augurio ! lo accettiamo ;
 E passar così speriamo
 Qual la notte, allegro il dì.
 (Li capisco ; non m'inganno ;
 Ma vo' fingere così .)
 Col. Qui c'è sotto qualche inganno.
 E ci burlano così .)
 San ben essi come stanno ;
 Tutti gli altri Ma s'infingono così.
 (Ma doman col far del giorno
 (Tutto chiaro apparirà.
 (Dunque andiamo, su partiamo,
 (E doman si parlerà .
 Tutti (Buona notte : ce n'andiamo,
 Col. (E doman si parlerà .
 (Gennaro dà una candela a Col., e ne prende una per sé ; spegne le altre . Alla fine della stretta si sente suonare la campana . Tutti partono . Notte oscura)

Fine dell' Atto Primo .

ATTO SECONDO

SCENA I.

Loredano, e Cola.

Ambedue s'avanzano con circospezione . Cola ha in mano un candeliere con candela accesa, e trema : ha pure una valigia sotto il braccio . Sul tavolino vi sono due candele spente .

Lor. Andiam, va avanti, (precedendo Cola)
 Fa il tuo mestiere .
 Col. Io no, scusate ;
 So, so il dovere .
 Lor. Tu dei far lume ,
 A quel che pare .
 Col. Ho per costume
 D' indietro stare .
 Dopo il padrone
 Io deggio andar ,
 Qua, qua, poltrone : [gli toglie la candela]
 T' insegnero . . .
 Col. Se poi volete ,
 Se v'ostinate ,
 Precedero .
 Lor. Coraggio . (gli ridà la candela)
 Col. E' pronto .
 Lor. Coraggio, dico .
 Col. L'ho già consunto , [si ritira dietro il padrone]
 Più non ce n'ho .
 Lor. Ebbi, da solo
 M' inoltrerò
 Al mio destino

Fidar mi vò.
A me deh! scendi,
Soave amore,
Vola, difendi
Il tuo fedel.
Se tu mi cingi
Colle bell' ali,
Sfido i mortali;
Non temo il ciel.

Col.

Altro che amore!
Qui abbiam gli spiriti.

Non c' è da ridere,
Son tutto gel.

Lor.

Soave amore!

Col.

Signor, giudizio;
E' un precipizio;
Plachiamo il ciel.

Un Castellaccio

Pieno d'orrori,

Asil notorio

Di malfattori

Con incantesimi,

Stregoni, e furie,

Fantasmi, e diavoli,

Con ombre orribili,

Se mai... chi sa?

Una... ecco: ah sembrami

Vederla là.

(lascia cadere la valigia, e scappa; ma
vedendo d'essersi ingannato, ritorna
tutto confuso)

Lor.

Ebbene? lo spirito

Che ti narrò?

Oh via signore!

Deh! non ridete.

Ma tu l'hai visto?

Di che parlò?
Ah! no, vi replica,
Non c' è da ridere.
Al ciel volgetevi,
Pregate il ciel.

Lor. Via su, consolati:
Pregherà il ciel.
A me deh! scendi,
Soave amore.

Vola, difendi
Il tuo fedel.

Col. Son casi orrendi.

Lasciate amore:

Pietà, signore!
Perchè ci liberi,
Perchè vi emendi,
Preghiamo il ciel.

Lor. A che quella valigia?

Col. Per essere più pronti... m'intendete?
(fa il gesto del fuggire.)
Se vengon que' soldati.

Lor. E tu ci credi?

Col. Quest'oggi credo tutto
Quel che v'è di più perfido, e più brutto.
Ed ora dove andiamo?

Lor. Restiamo in questa sala.

Col. Dormire non si può in quel sottoscala.

Lor. Dite ben; tira vento, e non v'è porta.

Col. Appunto: va a vedere,
Se in fondo al corrido v'è qualche uscita.

Lor. Non ve n'ha.

Col. Che sai tu? va, vedi... ebbene? (Col.
non si muove)

Col. Vi pare! ed io dovrei
Lasciarvi così solo?

Lor. Oh sì! s'io tel comando.

A T T O

Col. ³² Ah no! pensate,
 Che arrivarvi potria qualche accidente;
 Ed io ne avrei rimorso eternamente.
 Lor. Già, già! restiamo qui.
 Col. Così va fatto.
 Qui si sta a meraviglia.
 Lor. Fammi innanzi
 Una sedia.
 Col. Una sedia? io non ne vedo: [senza moversi]
 Lor. Laggiù in fondo.
 Col. Giù in fondo? .. e non vorreste
 Da vicino indicarmela?
 Lor. Ho capito. Da me vado a pigliarmela. (Lor.
 va a pigliar la sedia. Gioco di scena. Col.
 inciampa nella propria valigia, che crede
 tutt'altra cosa.)
 Io qui mi metto.
 Col. Ed io mi metto qui. [si caccia fra le gambe
 del padrone, e si serve della valigia per
 cuscino.]
 Lor. Lì, e cerca di dormir.
 Col. Volesse il cielo.
 Lor. Zitto. [silenzio. Cola ha una scattola,
 che fa rumore in aprirla, tira tabacco, e
 starnuta; tutto ciò impedisce a Loredano di
 prender sonno. Cava in seguito la pippa,
 l'acciarino. Lored. cerca d'addormentarsi,
 e Cola fa il possibile per tenerlo svegliato.]
 Col. Che? ho fatto forse del rumore? (affettan-
 do il maravigliato.)
 Lor. Oh! chi dunque? sta zitto. (silenzio.)
 Col. Oh quanto malinconico
 E' questo non dir niente!
 Lor. E' tocca via.
 Tu vuoi dormire, e vuoi parlar.

S E C O N D O

Col. Se amate
 Ch'io taccia, tacerò;
 Ma invece un'ariettina canterò.
 Il cantare ravviva le gran sale.
 Lor. Buon, ravviva le sale! ma ti pare?
 [sorridendo]
 Su via, fa quel che vuoi; non mi seccare.
 Col. Là, là, là, là, là.
 [con inquietudine marcata si mette a
 cantare, guardando ora qua ora là, e fer-
 mandosi tratto tratto; poi s'addormenta]
 Io son nerboruto,
 Mi so misurar;
 Nè cosa del mondo
 Può farmi tremar.
 Ma quando ho bevuto,
 So meglio giostrar;
 Chè il core più tondo
 D'avere mi par. [s'addormenta, e
 sognando canta]
 Era l'ombra di sua nonna.
 Che pel naso lo pigliò..
 Ouf! di giorno, nè di sera...
 Non passiam la selva nera.
 Ouf! Mestizia, ed Agonia..
 Dalli forte.. in compagnia.. [nel can-
 tare la melodia della ruota, si sveglia
 all'improvviso destato dalla sua propria
 voce, e spaventato gridando dopo un
 breve silenzio]
 Col. Non è niente.
 Lor. Ma tu che diavol fai?
 Col. Perdonate... sognava.. ma sentite:
 Ora ditemi solo.. vorrei dire..
 Lor. Che?.. poveretto me! torna a dormire.
 [ripiglia il canto indispettito, poi s'addos-
 c]

A T T O

menta del tutto. Silenzio perfetto per qualche istante; poi si sente come da sottoterra una voce, che si lagna. Cola mette la testa sul pavimento, ed al sentire di nuovo quella voce salta in piedi, e scuote il padrone, gridando]

Col. Eccellenza, Eccellenza! ne son certo.

Questa volta non sbaglio:

Ho sentito..

Lor. Poltron più insopportabile
Di questo non v'è al mondo. [s'alzairato]

Col. Ma ho sentito,

Vi dico.

Lor. E cosa, bestia?

Col. Per qua sotto

Una voce, un demonio, nn maggiordomo.

Oh disgraziati noi! ecco di peggio! (vedesi comparire da lungi il Duca con lanterna nelle mani)

Lor. Che?

Col. Una lanterna con un uomo in mano...

Guardate, eccoli là; fuggiam pian piano.

Lor. Cercami la mia spada,

Col. Non la ritroverò.

Lor. Qui resta ad osservar.

Col. Non ci vedrò.

Lor. Vien dunque meco.

Col. Ah sì!

Nascondiamoci, e lesti.

Lor. Nasconderci tu dici? [sdegnato]

Col. Così in tempo ne fossimo, infelici!

] partono]

S E C O N D O

S C E N A I I.

Il Duca solo, indi Camilla.

Il Duca con lanterna sorda nella sinistra, e spada nuda nella destra.

Duc. Intesi del romor: che ancor non sieno Coricati i miei servi? queste nozze Ne son certo cagion. Serriam per tutto.
(apre la lanterna, accende le candele, chiude tutte le porte)

Così anima al mondo

Non può più entrare, o uscir.

[depone la spada, e le pistole sul tavolino: nel deporre l'ultima, alzandola in atto di minaccia dice]

Guai all' indegno,
Che penetrar tentasse
Un segreto fatal! chè nella tomba
Meco scender dovrà... L' usato cibo
Or si rechi a Camilla. (a) Oh ciel! che veggio?
Non è tocco il panier! misera; un giorno
Un giorno intier non si cibò? deciso
Ha forse di morir? oh Dio! le vene
M' agghiaccia un dubbio tal.. Ah! no, viva,
Viva la voglio, viva, e se credessi

[a] Tocca un ordigno, mercè cui un quadro più tosto grande si sposta, e lascia veder una porta; l'apre, e dietro di essa si vede un cancello di ferro, e poi una scala. Move alla diritta un ferro, e tira una cesta coperta, e nello scoprirla dice con calore.

A T T O

Che il vedermi, che un lampo
Di speranza potesse... Ah uom dappoco!
Tutto di già, tutto obbliasti? oh Dio!
Camilla vuol morire, io tutto obblio!

[apre il cancello; discende due gradini,
prende la lanterna, e si fa lume all' ingiù]

Dorme. Dell' innocenza è quello il sonno.

Che sento? il nome mio

Proferisce, e del figlio?

Ah Camilla!... crudel! che fai? la desti,
E il solo ben le involi,
Che resti agl' infelici, e li consoli?

Cam. Chi... mi... chiama? [da lontano]

Duc. Son io. [Di nominarmi

Ah! non ho cor) Camilla!

Salite.

Cam. Oh Dei! lo sposo mio? (avanzandosi)

Duc. Salite;

Non temete di nulla, e a me venite.
[Camilla ascende]

Io la veggo, la veggo... il piè mi manca.
M' abbandonan le forze, e più non reggo.

[Camilla s' avanza a passo lento, vestita
semplicemente, in abito cenerino legato con
cintura ordinaria, capelli sparsi, e incolti.
Essa è pallida, ma ha nel volto la calma
dell' innocenza, sebbene si vede molto rat-
tristata. Uberto prosegue a parlare, sfor-
zandosi di prender un contegno severo]

Camilla!

Cam. Oh Duca mio!

Siete voi? voi Uberto? io non credea...

Dopo sì lungo... ma... chi vi conduce?

Grazia, o morte venite

A recarmi? su, dite.

Duc. Grazia? ingrata!

S E C O N D O

Ricusata tu l' hai; ma questo sposo
Vilipeso, oltraggiato, ancor si duole,
Che non potè accordartela.

Cam. Oltraggiato?

Ah! no, non mai; che il ciel mi sia...
T' arresta.

Duc. Non l' insultar, placal più tosto.

Cam. Nota

Gli è l' innocenza mia.

Duc. La mia pur vede
Disperazion; che mai
Giustificar può sì crudele, e ingiusto
Pertinace tacer?

Cam. Quella ch' io deggio
Riconoscenza all' uom, che me di mano
Trasse degli assassini, il sacro nodo
Di un giuramento...

Duc. E quale
Giuramento più sacro
Di quel, che a me tu festi a piè dell' ara?

Cam. M' odi: giurai d' esserti fida, e il sono:
Ma insieme io ti giurai...

Di meritarmi la tua stima; intendi?
E la tua, e la mia

Ambo le perderei, se per tuo amore
Mancassi ai dover miei,

Se spergiura un mortal tradissi io mai,
Cui di tacere, e perdonar giurai.

Duc. Del nascer tuo dunque più non rammenti
L' oscurità?

Cam. L' onoro

Col resister così.

Duc. Sai pur, sai quanto

Devi alla mia bontade.

Cam. Il so, e più degna

Co' miei nobili sensi

Cerco farmene ognor.

Duc. Camilla, i nodi.

Tutti così.. che a te m' unian finora.

Sciogli per sempre?

Cam. Eppur resisto ancora.

Vedi da ciò, quanto il serbar mia fede

Vince ogni sforzo, e ogni tormento eccede

Duc. No, crudel, mai non m'amasti;

Mai t'accese un vero amor.

Cam. S' io t'amai, crudel? ti basti,

Che dovrei, nè t' odio ancor.

Duc. Eri sola il mio tesoro.

Cam. Eri solo l'idol mio.

{ E potresti ancora... oh Dio!

2 { Regnar solo in questo cor.

sola

Parla.

Cam. Ah no!

Duc. M' odii.

Cam. T' adoro.

Duc. Dunque...

Cam. Il ciel,

Duc. Spergiura!

Cam. Io moro.

Duc. Mia Camilla!

Cam. Tua mi chiami?

Duc. M' ami ancora!

Cam. Ancora m' ami?

Duc. (Barbara gelosia,

(Che mi riempì il seno,

(Cessa un istante almeno

(Di lacerarmi il cor.

Cam. (Barbara gelosia,

(Che gli riempì il seno,

(Cessa un istante almeno

(Di lacerargli il cor.

[sviene]

(riavendosi)

S E C O N D O

39

Cam. Uberto, è un anno omai, che d'un oggetto
Ben caro a questo cor neppure il nome
Intesi pronunciar. Che fa mio figlio?

Duc. „ Viva memoria, e cara

„ Egli serba di te; ti piange ognora,
„ Poichè morta ti crede; un tale errore
„ Diffusi io stesso, ed è comune a tutti.

Cam. „ Dunque più nol vedrò? per sempre oh Dio!

„ Separata da lui?.. quando finita
„ Vorrai, pietoso ciel, questa mia vita?

Duc. „ Camilla, ascolta. Questo

„ Giorno è l'ultimo, sì, l'ultimo. Io vengo
„ Pace, amore ad offrirti, odio, vendetta,

„ Libertà, prigionia. Da te dipende

„ La sorte tua, che vuoi? parla, decidi.

„ La tua scelta sarà la tua sentenza,

„ La mia non men: mi costerà la vita;

„ Ma immutabil sarà, se è profferita.

Cam. „ Ah! se dei detti miei tu non diffidi...

Duc. „ Odimi, e il mio col tuo destin decidi.

„ Se al giusto mio volere alfin t'arrendi,

„ Io volo a piè del Re: giuro, protesto.

„ Che fui geloso a torto:

„ Me sol di tutto incolpo:

„ A' tuoi parenti, al mondo intier dichiaro,

„ Che innocente sei tu.., ma fa ch'io possa

„ Punire almen il seduttore, che mosso

„ Da un ardir temerario, o forse (e questo

„ Noi sappia io mai) da te non ben represso

„ Fu l'autor delle tue, delle mie pene.

„ Pronuncia il nome, su perisca, e seco

„ Della tua fuga, e de' suoi rei trasporti

„ Il segreto fatal sotterra porti.

Cam. „ Uberto, io dir volea

„ Che se dei detti miei tu non diffidi,

„ Se di te degna ancor mi credi, il nome

A T T O

40 „ Curar non devi d' un giovine audace,
 „ Più folle ancor che reo. Il sai , capace
 „ Di tutto è una passion: la sua non inerta
 „ Nè invidia , nè vendetta. Un uom deluso
 „ Nelle speranze sue , a' suoi rimorsi
 „ Lascialo in abbandono .

Duc. „ E tu lo scusi ?

Cam. „ Io no , ma gli perdono .

„ La donna , ch' egli offese ,
 „ Meglio a soffrir che a vendicarsi apprese .

Duc. „ Tu sacrifichi a lui

„ L'onor , lo sposo , il figlio .

Cam. „ Il figlio mio !

„ Ah ! se spergiura non mi vuoi , di figlio

„ Più non parlarmi .

Duc. Ei t' ama .

Cam. E come mai ?

Dal fianco mio diviso

Fin da' teneri anni , appena , appena

Conoscer mi potè , mi crede estinta ,

Rea mi crede ! ...

Duc. T' inganni ; io non gli appresi

Che a rispettarti . Ei t' ama ,

Ti dico , troppo . Ah ! troppo

Di te gli favellai . Deh ! qual piacere

Per lui , per te , s' oggi riuniti ... Ah ! cedi ,

Cedi alle preci mie ;

Renditi , cara , omai ,

E Adolfo a te volar tosto vedrai .

Cam. Egli ? deh ! pensa , Uberto ,

Che mi costa la vita

Una lusinga tal , se fia tradita .

Duc. Io non t' inganno ; vedi

Che far degg' io : se qui tosto lo vuoi ? ..

Cam. Parli a una madre , e domandar lo puoi ?

Duc. Ma pria che tu gli dica ,

S E C O N D O

41

Che sei sua madre , il voglio ,

L' infame seduttor svelarmi dei .

Parla : dì , v' acconsenti ?

O il labbro è ognor restio ? ..

Cam. Oh mi mostra , mi mostra il figlio mio !

Duc. Ma pensa ben , rifletti ,

Che chiedendo prometti .

Cam. Io penso , che , . ma , oh Dio !

Mostrami per pietade il figlio mio .

Duc. Or ben , volo , e ritorno .

Oh giubilo , oh contento !

Sarem tutti felici in un momento .

S C E N A T H I.

Camilla sola .

Dunque mio figlio io rivedrò ? ma , oh cielo !
 A qual prezzo il vedrò ? ah ! se sapesse
 Uberto , che colui

Che fe' guerra al suo onore , è il suo diletto
 Nipote , è Loredan , chi mai potrà

Frenare il suo furor ? no , di fraterno

Sangue ch' io tinge queste amiche mura

Si spera in van , nol vuole

La ragion , nè il dover . Frema natura ,

Non parlerò : non una , non due ,

Ma mille morti , sì , mille tormenti

Soffriam , Camilla , e muojasi innocenti .

Pietoso ciel , che vedi .

Tutti i pensieri miei , che il caro figlio

D' abbracciar mi concedi innanzi morte ,

Io ti son grata . Il dono

Degno è di te . Respira ,

Infelice mio cuor : non più ristretti

Vi sfogherete alfin , materni affetti .

A T T O

Oh momento fortunato !

La mia gioja alfin vedrò.
Questo caro oggetto amato
Al mio seno stringerò.
Forse a me dirà, che m'ama.
Che l'adoro, anch'io dirò.
Ah ! se madre egli mi chiama;
Di piacer io morirò.
La speme, il contento
M' inondano il core.
Avere un sol figlio,
Serrarselo al petto
E' gioja, è diletto,
Che dir non si può.

S C E N A IV.

Il Duca, Adolfo, e detta.

Il Duca viene tenendo per mano suo figlio, che ha gli occhi bendati, fa segno a Cam. di porsi a sedere e di non aprir bocca. Essa obbedisce, e mostra con gesti il piacere che sente nel veder suo figlio.

Adol. Papà, ove mi conduci ?

Duc. Hai tu paura ?

Adol. No, perchè son teco.

Duc. Approvo, e lodo

Questa fiducia tua ; prova maggiore
Da te però vorrei.

Adol. Di', cosa vuoi ?

Duc. Tu devi esser prudente.

Adol. Dimmi come si fa, lo sarò subito.

Duc. Io so, che il figlio mio

Vuol bene al suo papà, e so che posso

S E C O N D O.

Confidargli un segreto ;

Perchè se mai gli dico :

A nessuno il dirai, non lo dirà.

Non è così ? a nessun ?

Adol. Certo, papà.

Duc. Or dunque giura di tacer.

Adol. Lo giuro.

Duc. Al cielo, che t'ascolta.

Adol. Al padre mio, che mel comanda.

Duc. A voi

(a Camilla)
La condizion rammento. (leva la benda
dagli occhi di Adolfo)

Cam. T' intendo. (Che farò ? qual fier cimento !)

Adol. Una femmina qui ? che incanto è questo ?

(confuso guardando dov'è, e osservando
la donna seduta)

Pallida in rozza veste ? in atto mesto ?

[al Duca]

Duc. Questo è il carcere suo, dura, ma giusta
Punizion...

Adol. E' bella ; oh come dolce [esaminando]

E l'aria del suo volto ! ah quale in seno
Gioja insolita provo in rimirarla !

E come ogni suo sguardo al cor mi parla !

Sento, che quegli sguardi

Favellano al cor mio,

Nè interpretar poss'io

Sì dolce favellar.

Cam. (Dopo tant' anni, e tanti

Riveggo il figlio mio,

Nè il caro nome, oh Dio !

M' è dato pronunciar.)

Duc. [Schiere di dolci affetti

Assalgono il cor mio ;

Ma i loro moti, oh Dio !

Io deggio soffocar.)

A T T O

44

Adol. Papà, t'hanno ingannato, ah! sì di certo.
Quella! una donna rea? eh! non può darsi.

Duc. Eppur di gran delitto
V'è talun che l'accusa.

Adol. E' un menzognero.

Non gli creder papà; no, non è vero.

Cam. (Amabil creatura! ei mi difende.)
Figliuolo, io vi ringrazio. (Ah! quanto godo
In udirlo, in mirarlo, e quanto, quanto
Mi costa il non poter! ...)

Adol. Dite, parlate. [a. Camilla]
Sospira? e perchè mai? sospira ancora?
Ah! papà mio, permetti,
Che due baci io le dia.
Consolarla potran....

Duc. Baci tu a lei. [commosso]

Adol. La mano almen, la mano
Baciare io le vorrei.

Lo permettete voi? [a. Camilla]

Cam. Sì, caro figlio.

(Altra nome io non ho) Sì, sì prendete.

(dà la mano ad Adol., e s'abbracciano)

Adol. Ah poverina! oh! come
Mi disse: caro... figlio... e con che core
Mi serrò fra le braccia! Ah, papà mio!
Ella m'ama, sì, m'ama, e mi fa voglia
Di piangere... signora, [singhiozza]
Se è ver che avete errato,
Confessatelo, via, scusa... chiedete,
E vi perdonneran, sì: lo vedrete.

Cam. Adorabile Adolfo!

Adol. [Le è noto il nome mio?] (sorpreso e

Cam. Grazie vi rendo. [contento]

Ma credete, il mio cuor non è del vostro
Men puro, ed innocente.

Adol. E non tel dissì.

S E C O N D O.

45

Papà, che qui si mente? e chi fu quegli,
Che d'accusarvi osò? [a Camilla]

Cam. Fu l'apparenza,
Che tante volte inganna.

Adol. E di scolparvi
Chi vi trattiene?

Cam. La clemenza, questa
Virtù sì cara ad alma offesa, e onesta.

Adol. E qual male vi fanno?

Cam. Ah il più gran male,
Che soffrir possa un cuor! lo sposo, il figlio
Di vedere mi è tolto.

Adol. E come mai? che ascolto?

Dunque puniti anch'essi: una crudele
Ingiustizia si è questa: il cor mi fende
Quel misero fanciul. Se il ciel rapita
Non m'avesse mia madre, e si volesse
Separarmi da lei.. ma voi piangete? (a Cam.)
Anch'io..piango, tu ancor, padre, deh! piangi,
Piangi; se no direm, che non hai core.

Duc. Adolfo! (commosso quanto mai)

Adol. Ah! mi perdonà.
Tu il figlio tuo possiedi,
E d'una madre il duolo
Capir non puoi, non vedi
Cui fu rapito un dì,
Io ben l'intendo, ciò misero!
Che la diletta, e cara
Mamma perdei così.

Ah sì! tu fortunato
Nulla perdesti, e sei felice appieno;
Ma noi... dite, signora...

Cam. [E' un prodigo del ciel, s'io reggo ancora]

Adol. Non si potria per voi [piange]
Il perdonar impetrar? da chi dipende?

PRIMO

46

Duc. Da lei sola. (con risolutezza)

Adol. Da voi?

Domandatelo dunque.

Cam. Senz' esser rea?

Adol. Che importa? il caro figlio

Riavrete così.

Duc. Quest' oggi ancora, Purchè un nome pronunci.

Adol. Ah! pronunciate, Pronunciate, signora. (s' inginocchia)

Eccomi a' vostri piedi.

Duc. Ed io con lui.

Adol. Eccoci qui: guardate.

Non ci alzerem, se pria...

Non è vero, papà?

[al Duca]

Duc. Sì, ch'ella nomini...

E tutto è perdonato.

Adol. Tutto, tutto, sentite? ah ch' io sarei!..

Ma voi non rispondete?

Cam. Qual tormento è mai questo, eterni Dei!

(nell'eccesso della commozione)

Adol. Dunque nulla otterrò? dite mia... mia...

Trovar non posso un nome,

Ch' esprima quel ch' io sento. Cara, cara!

Vi vorrò tanto bene, io sard sempre... io...

Cam. Ah! mio figlio, vincesti.

Uberto saprà tutto.

Adol. Io vostro figlio?

Duc. Sì, sì, t'ha nominato; è pronta dunque

Il tutto a palesar. La madre tua,

Via riconosci in lei (ad Adolfo)

Adol. Voi?

Cam. Sì, mio figlio. Ah! sì, sì, che lo sei.

Vieni, vieni al mio sen: com' io poteva

Resistere più mai? vieni sì, ancora

(si abbracciano a più riprese)

SECONDO.

47

Sempre, sempre.

Duc. Camilla, ora..

Cam. T' intendo.

Ah! se creder potessi,

Che il tuo amore per me... ,

Duc. Nulla io prometto.

Parla, o riperdi il figlio,

Nè più, più nol vedrai.

Cam. Riperderlo? ah non mai! [riabbracciando Adolfo]

Duc. Dunque t'affretta.

Cam. Dunqu' egli...

Duc. Si chiamava?

Cam. Egli... [che faccio?]

Duc. Si chiamava?

Cam. Chiamava...

Duc. Intendo. Adolfo, andiam, [ripiglia per mano Adolfo per condurlo via]

Cam. Ah! no, non fia. (ripigliando Adolfo)

Dunqu' egli... Ah! più non so dov'io mi sia.

SCENA V.

Gennaro, indi Loredano per di fuori, e detti.

Gen.

Eccellenza, Eccellenza; (battendo alla Armigeri, e soldati [porta)

Del Castello alle porte.

Duc. Ritirati, o t'ammazzo.

Cam. Che sento?

Duc. Non alzate [con voce ferma, Uberto fa di tutto per impedire, che Camilla, e suo figlio parlino]

La voce, vel comando.

Gen. Vogliono a forza entrar. E' giunto ancora Un forestiere, Loredan chiamato.

Duc. Mio nipote? ah! sì, il ciel me l'ha mandato.

Cam. (Loredan? giusti Dei !

Tremo da capo a piè! che fatto avrei?)

Duc. (a Gen.) Digli che venga. Tutti (a Cam.)

Compiti in questo giorno

Son, Camilla, i miei voti. Ah! svela, svela

Il segreto fatale; e il primo sia

Loredano a saperlo.

Cam. Ch' io palesi?.. [con fermezza)

T' inganni, non lo devo,

Noi posso.

Duc. Il promettesti.

Adol. Madre, a me pur. [s' inginocchia di nuovo)

Duc. Camilla! (sdegnato)

Gen. Ma, signore... (di fuori)

Hanno un ordin del Re;

Parlasi d' un misfatto. (si sente la campana)

Duc. [si spaventa] Oh ciel!) che tosto (a Gen.)

S'armino tutti i miei. Vengo; Camilla (a Cam)

Discendete; e tu seguimi. (ad Adol.)

Adol. Ah! no, padre, (a Gen.)

Io non la lascerò.

Duc. { Figlio, ubbidisci. (Cam. fa cenno d' ubbi-

Cam. { dire al padre)

Adol. Per non vederla più? (al Duc., s' attacca

alla madre)

Duc. Barbaro figlio, (furibondo, e volendo staccare

Adol. dalle braccia di Camilla)

Perfida donna. Ingrati! (si sente gran ru-

more per di fuori, e dalla porta oppo-

sta a Gen.)

Lor. Aprite zio. (scuotendo la porta)

Duc. Su dunque.. (con voce ad arte soffocata)

Adolfo, vieni.

Adol. Ah! no, no questa volta (tenendo sua madre)

Non ti posso ubbidire. [al Duc.]

Ah madre mia! con te voglio morire.

Lor. Aprite. [vuole sforzare la porta]

Duc. [nell' ultimo grado di furore]

Ebben, va, scendi; (ad Adol.)

Scendi, ingrato, con essa; ma tremate

Ambi, che queste porte

Più non apra per voi altri che morte. (chiude Cam., ed Adol. nel sotterraneo)

Loredano, e il Duca, Gennaro, e

Cienzo di dentro.

Lor. Caro zio, ah! siete voi?

In qual luogo, in qual momento

Io vi torno ad abbracciar?

Duc. Tu come qui venisti? (imbarazzato)

Color?.. di me che udisti?

Parla, nulla celar.

[Terribil turbamento

[Sulla sua faccia appar.

2 { Quanto qui veggio, e sento

[Tutto mi fa tremar.

Gen. Or or son qui, Eccellenza [per di fuori]

Cen. Aprite, ovver le porte

Vedrete in aria andar.

Lor. Parlasi di un delitto;

Se siete reo, fuggite.

Duc. Ebben? prosiegui.

Gen. Cien. Aprite.

Lor. Parlasi d' una sposa,

Che voi...

Gen. Cien. Signor, la cosa

A T T O

Vuol seria diventar.
 Siegui.
 Lor. La di lei morte
 Celata a' suoi parenti...
 Gen.Cien.Signor, son qui a momenti.
 Lor. Viene imputata a voi.
 Duc. A me... imputata?
 Lor. E poi
 V'è un figlio ancor, smarrito;
 E poi la vostra assenza...
 Gen.Cien.Son qui, son qui, Eccellenza.
 Duc. Perfida, ingrata sorte! (quasi fuor di se)
 Gen.Cien.Son già dentro la corte.
 Duc. La fame sì, la morte.
 Lor. Che v'è di fame, e morte?
 (Ei sembra delirar.)
 Duc. Perfida, ingrata sorte!
 Son presso a delirar.
 Gen.Cien. Buttano giù le porte:
 Io non so più che far.
 Lor. O zio, voi vi perdete. Il Re vi chiama.
 Pensate, riflettete,
 Facile è la discolpa.
 Duc. Sì: può darsi
 Ch' io vada; il Re, i soldati...
 Ma tu... senti; un servizio,
 Che non ha par, puoi rendermi...
 Lor. Parlate...
 Presto, se vengon...
 Duc. Sì, sappi... una vittima
 Di mia giusta vendetta...
 Lor. Una vittima?
 Duc. Sì, nel sotterraneo.
 Non cercar di conoscerla, mel giura.
 Di pronto nutrimento
 Abbisogna; tu sol, ma corri, solo

S E C O N D O

Giel recherai. Digiuna è l'infelice,
 E muor, se tardi: seco
 Altra vittima imbell... O ciel! t'affretta,
 (cresce il rumore)
 Non parlar lor. Ecco la chiave, prendi,
 [gli dà una chiave]
 Prendi. Qua sotto... oh Dio!
 [entrano i soldati per le porte forzate]
 Che veggo? chi son questi?
 Lor. Ma dite...
 Duc. Zitto; va, corri, intenderesti.

S C E N A VII.

I detti, ed un Uffiziale, con alcuni soldati, che respingono i domestici di Uberto, che non vogliono lasciarli passare.

Uff. Eccolo là; sì desso,
 Sì quello è il Duca stesso.
 Duc. Chi osa un tanto eccesso?
 Uff. A noi: su, su, s'arresti.
 Camilla col suo figlio
 Il barbaro ammazzò.
 Duc. Camilla? ah no! sentite.
 Lor. Camilla? oh ciel! su dite.
 Uff. No, no, presto venite:
 Presto, ubbidir conviene
 Andiam...
 Duc. Fermate.
 Lor. Udite.
 Duc. Camilla? ah no! che pene!
 Lor. Camilla? oh Dio! parlate.
 Uff. Non v'è più scampo, no.
 Lor.Duc. Qual temerario ardire!

[al Duc.]

[ai soldati]

A T T O

52

Difendermi saprò.
Difenderlo

Duc. Lasciarla, oh Dio! sentite.

Ah ch'io di duol morrò!

Amico, a te la fido. [*cerca d' abbryacciar*]

Lor. Da voi non mi divido. *Lor.*)
Tutto per voi farò. [*il Duc. parte coi sold.*]

S C E N A V III.

Loredano, indi Gennaro, Ghitta, Coro di servitori, e gente del Castello.

Lor. Ove son? che ascoltai? sogno? son desto?
Deh qual mistero è questo?
Camilla qui! Camilla!
Ove aprir? donde trarla?
Come, pietoso ciel, come salvarla?
Se tardo, ei già mel disse,
Morta la troverò: che far poss' io?

Cor. Partiamo subito,
Noi pur fuggiamo.
Fermar ci possono,
Se restiam qui.

Lor. Amici, uditemi. (*al Coro, che non gli bada*)

Cor. Un Duca, un Principe
Trattar così?

Lor. Amici, amici. (*come sopra*)

Cor. Corriamo supplici.

N'andiamo al Re.

Lor. Amici, uditemi. (*come sopra*)

Cor. Ma s' è colpevole,

Punir si de'.

Lor. Amici, uditemi

Per carità!

S E C O N D O

53

Con questa ov' aprasi, (mostrando la
la chiave datagli dal Duca.)

Di voi chi sa? ...

Misera donna

Fra lacci avvinta ...

Che v'è di donna?

Qui non ve n'ha.

Sì, sì, una donna

Fra lacci avvinta,

Già quasi estinta,

Rinchiusa è qua.

Come? una donna?

Sì, quasi estinta,

Con un suo figlio.

Pieta, consiglio!

Su, su, spiegatevi.

Che mai sarà?

Andiam. cerchiamola;

Si troverà.

Col figlio in una tomba

Ei la tenea sepolta;

E qui sotto la volta

L'orrida tomba sta.

Gli altri Ma come, come entrarvi?

Oh ciel! come si fa?

Loredano, poi Tutti.

Povera madre!

Povero figlio!

Così languire,

Così perire!

Mi fa pietà.

Vittima sventurata

(*ben forte*)

A morte condannata!

Parlate, rispondete;

Amici vostri siamo.

[*silenzio*]

ATTTO SECONDO

Lor. ⁵⁴ Nulla si sente: oh ciel! invan gridiamo.
Tutti Povera madre!
Povero figlio!
Non disperiamo.
Su, replichiamo
Più forte ancora:
Ci sentirà.
Vittima sventurata
Qui sotto rinserrata! ah, rispondete!
Coraggio! a noi, si vada. (silenzio)
Cada l'infame volta.
Il cielo, che ci ascolta,
Soccorso ci darà.
Andiam, tentiam, coraggio!
Tutto l'albergo cada:
Trovi l'ardir passaggio.
La misera sepolta
Ritorni in libertà. [partono tutti)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTTO TERZO

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta un vasto sotterraneo, in mezzo di cui vi è una lampada accesa. A sinistra vedesì una scalinata, che si suppone chiusa con un cancello di ferro. Si vede cioè l'interno di ciò, che si è fin qui veduto per di fuori. Sul fondo havvi una finestra ovale anch'essa munita di grossa ferrata.

Camilla, e Adolfo.

Camilla è seduta su d'un pezzo di sasso, e *Adolfo* in terra colla testa appoggiata ai ginocchi di sua madre.

di Verona

Cam. **T**rascorsa è l'ora usata, e omai la notte
E' sul finir. Nessuno
Il poco cibo, che il mio duol sostenta,
Recommi ancor: sembrato
M'era d'udir lontane voci, e certi
Confusi piagnistei;
Ma le smarrite forze
Raccolsi invan, risponder non potei.
(pensando, e parlando insieme da se.)
Se que' soldati... se scoprissse il Duca,
Che Loredan... se un nuovo
Fulmine non previsto... oh ciel! sepolta
Per sempre in questa fonda
Voragine di morte,
Fossi la sola almen! ma questo imbelle
Fanciul, quest'innocente... ah lungi, lungi

A T T O

Da me presagi orrendi.
 No, non sarà, fidiamci al ciel; se il figlio
 Mostrarmi ei si degnò, certo ad oggetto
 Non fu, ch' io mel vedessi
 Penare, boccheggiar, spirarmi in petto.
 Ah no! dorme Adolfinio;
 Sì dorme; e questo sonno,
 Onde obblia i suoi mali,
 E' pur dono del ciel dato ai mortali!
 Cara parte di me stessa,
 Ti riposa in questo seno;
 E sia placido, e sereno
 Il tuo sonno, o mio tesor!
 Dormi al suon de' baci miei;
 Dormi, dormi, o dolce amore:
 Nel baciarti io sento al core
 Dileguarsi ogni dolor.

Questa lucerna, che tremando manca,
 Vicino il dì m'additta, e molte, ahi molte!
 L'ore, che qui siam chiusi... un cupo orrore,
 Un tremito m'assal... ma il figlio destasi;
 Nulla si lasci traveder.

Adol. Oh madre!
 M'addormentai teco parlando.
 Cam. Ed io
 A narrar seguitai col figlio mio.
 Adol. Dormii gran pezza, e ciò mi ha fatto bene.
 Cam. Ed io t'ho rimirato,
 E ciò mi ha pur giovato.
 Adol. Ma qui non vien mai giorno? (girando)
 Cam. Mai! (sospirando)
 Adol. Mia cara!
 Io non lo bramo, no; soltanto teco
 Amerei rivederlo. Mi dicevi, (si trova
 presso i gradini della scala, e guarda)
 Che a recarti quaggiù da quando a quando

T E R Z O

Venivano di che... [fa il gesto di mangiare]
 Cam. Nulla finora... (dolentissima)
 Adol. Ah! nol dissì per fame, ah no! ten prego,
 Non t'attristar per me; no, non può darsi,
 Che per sempre il papà qui ci abbandoni.
 Cam. Sì certo, te non lascierà qui sempre.
 Adol. Io! ma e tu? oh dovrà ben, se ha core,
 Liberarci ambedue: ma dimmi, dimmi,
 Perchè quant' ei volea
 Ricusasti di dir?
 Cam. Perchè perduto
 Un infelice avrei, versato un sangue
 Ch' io deggio rispettar, perchè mancato
 Avrei di fede, e l'onor mio macchiato.
 Adol. Ma perchè all'infelice
 Prometter di tacer?
 Cam. Perchè la vita,
 Esponendo la sua,
 Salvata egli m'aveva.
 Adol. A te la vita, [con enfasi]
 Ah caro! ah quanto io l'amo!
 Pria che scoprirlo, ahi sì! mamma, moriamo.
 Cam. Dunque tu non condanni
 La renitenza mia?
 Adol. Anzi ti lodo;
 Sei una brava mamma. [accarezzandola]
 Cam. Possa tu un giorno almeno
 Ricordarti di lei!
 Adol. Uu giorno? ah sempre! dubitar non dei.
 (Ma che m'abbia non so; sento una certa
 Debolezza..., un tal freddo...
 Oh se, meschino me! se si avvedesse!
 No, d' occultar si tenti.)
 Cam. Figlio, cos' hai? tu pallido diventi.
 Adol. Ah nulla, nulla. Madre mia, ti giuro...
 Cam. Ah non è ver, le tue gelate mani,

A T T O

L' umida fronte... oh Dio !
 Quest' aer guasto, il nessun cibo... ah figlio !
 Adol. Madre, gli stessi mali [con voce man-
 canie, e sostenuta a forza]
 Tu soffri pur; e perchè... non poss' io
 Sopportarli egualmente ?
 Cam. A me dà forza
 L' uso, l' età; ma tu... gran Dio ! pietade
 D' una madre infelice ! ah fa, ch' io possa
 Riscaldar questo misero innocente !
 Adol. Mamma... non t'acco... rar... no... non... è niente
 Io sento... ancor... le forze... ancora. [manca]
 Cam. Ah figlio !
 Che vedo ? egli vien meno' ah figlio, figlio !
 (lo scuote, e tenta per varj
 modi di farlo rinvenire)
 La man mi stringe... oh Dio ! la lascia, e muore
 Oh spasimo, oh dolore ! aita, aita ! (cor-
 rendo quà e là forsennata)
 Madre io sono, son madre. O Numi, o genti !
 Apriti, o ciel. Natura, alfin mi senti. (pas-
 sando alcune fiaccole dietro la finestra del
 sotterraneo, e gettando una passeggiara luce
 nel medesimo)
 Ma quale io veggo, quale
 Improvviso chiaror ? qual raggio imbianca
 Queste funebri mura ?
 Tanta luce qui mai
 Non penetrò : verrebber forse ? ah figlio !
 Adolfo mio, fa cuore :
 Guarda... tutto sparisce... tutto, e questa (il
 fanciullo alza la testa, ed os-
 serva : la lampada muore)
 Lampada, che si muore,
 Invito fammi al sempiterno orrore.
 Ahi lassa ! ahi crudo padre !

T E R Z O

No, più speme non v' è, non v' è più speme.
 Abbracciamoci, o figlio. A questo seno
 Torna, infelice, e almen moriamo insieme.
 (abbraccia strettamente il figlio, disponendosi
 a morire in tale atto. Silenzio spaventoso :
 comincia un ritornello : si sentono dei col-
 pi leggieri nella volta.)
 Ma par... che ascolto ? piomba
 Qualche colpo qua sopra : ah sì ! la volta
 E' scossa, e cupa da lontan rimbomba.
 Che fia ? vaneggio io mai ? (colpo più forte)
 Ah sì battono ! ah sì ! non m' ingannai.
 Clemente ciel, che ai miseri
 Sola speranza sei,
 Ascolta i nostri gemiti,
 Seconda i voti miei :
 Al pianto d' una madre
 Cedi, clemente ciel.
 Attenti, attenti bene ! (al figlio)
 Cor. Camilla ! (da lontano)
 Cam. Udisti o figlio ?
 Cor. Camilla ! [più forte]
 Cam. Udisti ? udisti ? (cessano i colpi)
 [la sinfonia si va perdendo]
 Ohimè ! cessa il rumore : (cessa del)
 (tutto l' orchestra)
 Più nulla sento. Oh Dio !
 Cor. [più vicino] Camilla ! [i colpi ricominciano]
 Cam. Ah figlio mio ! senti tu ancora ?
 Cor. Camilla, siete lì ?
 Veniamo per salvarvi.
 Cam. Ah salvatemi il figlio ! eccolo qui.
 [correndo verso dove viene il rumore, e
 conducendovi il figlio. Camilla sviene,
 ma presto si rialza, e s' inginocchia
 con Adolfo, e cantano a due]

Clemente ciel, che ai miseri
Sola speranza sei,
Ascolta i nostri gemiti,
Seconda i voti miei.

Cam. (Al pianto d' una madre ,
a 2 (Al pianto di mia madre .

Adol. (Cedi , clemente ciel .

(cadono le pietre , la volta si squarcia . Camilla atterrata dà un grido , e non pensa che a salvare suo figlio . I guastatori colle fiaccole , e le zappe in mano , paghi della loro riuscita si fermano un momento sulle rovine in anfiteatro . Loredano scende , si slancia frammezzo ai rottami ai piedi di Cam. Coro generale)

S C E N A I I .

Loredano , Gennaro , e contadini in Coro .

Cor. E' salvo il figlio !
Salva la madre !
Oh sorte ! oh giubilo !
Oh lieto dì !

Lor. Camilla !

Cam. Loredano !
a 2. Oh qual incontro è questo !

Lor. Voi di mio zio consorte ?
Voi la dannata a morte ?

Cam. Tu de' miei mali autore ?
Tu mio liberator ?

(Oh dell'eccelsa mente
(Provide vic stupende !

a 2 (V' adora , e non v' intende

(La grata umanità .

Cam. Ma dello sposo mio ,
Dimmi , che avvenne ?

Lor. Ei vive .

Più non lo dei temere ,
Più non lo dei cercar .

Cam. Ah ! che da lui divisa
Detesto i giorni miei .
Dov' è , dov' è ? parlate .
Fra quelle braccia amate
Lasciatemi spirar .

Lor. Fra quelle braccia ingrate
No , più non dei tornar .

S C E N A I I I .

Cola , Ghitta , Cienzo , e detti .

Gennaro dall' alto delle rovine additando da lungi il Duca , tutti i contadini si rivolgono verso quella parte .

Gen. B uone nuove , buonissime , belle !
Viene il Duca .

Lor. Cam. Che dite ?

Col. Sentite . [con Ghit. accorrendo]

Ghit. No , tacete ... lasciate ... m' udite .

Cam. Ma parlate .

Gen. Già viene . [accorrendo]

Lor. Che fu ?

Col. Tutto ... adesso ... dirovvi .

Lor. Cam. Di' su .

Col. Io fuggiva ...

Lor. Balordo ! di te

Non si tratta ; va avanti .

Ghit. Ascoltate ,
Tutto il fatto saprete da me .

Quando vide il nostro Duca
Il pericolo sì grave,
Che morisse in questa buca,
Perchè in dare a voi la chiave, [a Lor.]
Non fu in tempo...

Col. Non po' tè.

Tatti Taci tu, non tocca a te.

Ghit. Non fu in tempo d' indicarvi (a Lor.)
Certa molla, e certa porta...

Col. Alla fin, per farla corta,
Quando vide madre, e figlio,
Sì signore, in gran periglio,
Dal rimorso, dal dolore...

Ghit. Tutto disse: si signore,
Supplicando l' Uffiziale...

Col. Che mandasse il Caporale...

Ghit. Che corresse, che salvasse.

Col. Che vedesse, che parlasse.

Ghit. Per pietà, per compassione!
(Colle belle, e colle buone...
a 2 (Ma che serve? eccoli qui.

SCENA IV.

Il Duca, un Uffiziale con alcuni soldati, e detti.

Il Duca entrando s' arresta in vedere la moglie, ed il figlio, e grida alzando le braccia al cielo.

Duc.

Mia moglie! il figlio!
Ah, mai più perderli,
Ma più non vo'.

Uff.

Il Duca accusavi, (a Cam.)
E' v' ha punita.

Se rea voi siete,
Il fatto scusalo;
Ma se innocente...

Cam. Il Duca allora?.. (con affannosa curiosità [

Uff. Il Duca è un barbaro,

Un inumano,
Al trono io stesso
L'accuserò. (finge di partire)

Cam. Ebben fermate;
Io son la rea.

Duc. Non l' ascoltate;
Il reo son io.

Donna, che per lo sposo
Vita, ed onor cimenta,
Infida esser non può.

Lor. Ah mi sentite!

Duc. Io merito

Mille tormenti, e pene.

Su me la legge adempiasi.

Lagnarmen non potrò.

Lor. Ma orecchio a me prestate:

No, più tacer non posso.

Invan tra voi cercate

Chi di castigo è degno.

Io solo, io fui l' indegno...

Certo egli sol l' indegno...

Che di rapirla osò.

Col. E il testimonio io fo.

Duc. Tu mio nipote? (sorpreso, e sdegnato)

Lor. Ignote

M' eran le vostre nozze.

Adol. Ei mi salvò la madre. (pregando)

Cam. Da' ladri ei mi salvò.

Duc. Del suo silenzio or veggio [additando Cam.]

La nobile cagione.

Oh donna incomparabile!

ATTO TERZO.

- Mirabile unione
D'amor, costanza, e fè!
Tutti (Oh donna incomparabile!
ecetto (Mirabile unione
Cam. [D'amor, costanza, e fè!
Duc. Ma tu potrai soffirmi? [a *Cam.*]
Scordare i torti miei?
Cam. Taci, che vuoi tu dirmi? (*amorosa*)
E padre suo non sei? [*additando Adol.*]
Tutti (Oh donna incomparabile!
come (Mirabile unione
sopra (D'amor, costanza, e fè!
Duc. Orsù partiamo, amici;
A Napoli si vada.
Col. A Napoli una volta? [*saltellando*]
Dov'è, dov'è la strada?
Duc. Venite tutti quanti,
Corriamo al nostro Re.
Tutti Andiamo tutti quanti,
Corriamo al nostro Re.
Duc. Piangendo al mio Signore
Dirò, che sei mia sposa.
Il suo paterno core
Le nozze approverà.
Tutti Il suo paterno core
Compatirà l' errore,
Il merto esalterà.
Duc. Andiam, andiam, si vada
A piè del nostro Re.
Cor. Andiam, andiam, si vada
A piè del nostro Re.
Tutti et. [*Camilla*, ogni contrada
certo Cam. (Risuonerà di te.

FINE DEL DRAMMA.

CIVUR: 611038

159-3-2972/5